



◆ Per il presidente della Repubblica il caso austriaco rende evidente l'urgenza dei cambiamenti in programma

◆ A colloquio con il premio Nobel Wiesel «La generazione alla quale appartengo non dimentica gli orrori che ha vissuto»

◆ È indispensabile l'abolizione del voto unanime messa a punto 40 anni fa «Presto parleremo con una sola voce»

# Ciampi: subito nuove regole per la Ue

## Basta unanimità, voto di maggioranza altrimenti sarà impossibile l'allargamento

DALL'INVIATA CINZIA ROMANO

Bologna Se l'Unione europea non modifica le regole, per rendere più forti le sue istituzioni, non potrà esserci allargamento dei suoi confini. Carlo Azeglio Ciampi impone un brusco stop all'ampliamento ai paesi dell'Est ed imprime una secca accelerazione ai cambiamenti necessari per un governo politico dell'Europa. Si schiera apertamente a fianco di Romano Prodi in vista della Conferenza intergovernativa e mette in luce come la sua posizione sia simile a quella del presidente francese Chirac e di quello tedesco Rau. Il caso austriaco, con le minacce di Haider alla Ue «serve il voto unanime, possiamo bloccare tutto» - pone all'Europa nuovi interrogativi. E il presidente Ciampi fa la sua proposta.

Scoglie l'ex chiesa di Santa Lucia, ora aula magna dell'Ateneo di Bologna per pronunciare il suo discorso sull'Europa. Ci ha pensato su per lunghe settimane, poi, con la svolta austriaca, la scelta di accorciare i tempi. Alla conferenza mondiale di Davos Ciampi aveva avuto modo di parlarne anche col presidente tedesco Rau. Nei giorni scorsi si erano scritti e una lettera del Quirinale era stata spedita anche all'Eliseo.

Poi, una settimana fa, a colazione al Quirinale con D'Alema, Dini, Amato e Toia aveva concordato col governo le mosse da fare in vista della Conferenza intergovernativa. Come Delors aveva potuto contare sull'asse franco-tedesco, oggi Prodi ha bisogno di essere sostenuto con forza se si vogliono realizzare in quest'anno i cambiamenti necessari, era stato il ragionamento. Che Ciampi ha ieri riproposto intervenendo a Bologna e scrivendo un articolo per la Frankfurter Allgemeine.

### SEGUE DALLA PRIMA

Troppe le concessioni e le ambiguità rispetto al passato, al nazismo e ai suoi miti, compreso quello della razza; troppe le connotazioni demagogiche e populiste; troppo il ricorso al linguaggio della provocazione e della sfida aggressiva - per non ritenere fondato l'allarme, necessario l'intervento del governo dell'Unione europea.

La sinistra italiana non può confondere contesti storici e sociali diversi, e non può «mettere sullo stesso piano persone come Bossi, Fini, Haider»: a questo impulso o a questo calcolo strumentale non si deve cedere, Barbara Spinelli ha ragione. Ma preoccupano certi attacchi di esponenti della destra italiana alle posizioni concordate il 31 gennaio da 14 capi di Stato e di governo, preoccupano e significano qualcosa le reazioni di Bossi e le sue attestazioni per Haider, le non negate affinità e convergenze tra Lega e partito nazionale liberale austriaco.

La sinistra europea deve saper riconoscere in ogni paese movimenti e posizioni da cui può venire una minaccia ai principi e valori fondanti della democrazia europea, e ingaggiare una battaglia politica e culturale rigorosa e ferma. Nei confronti, in particolare, del razzismo e della xenofobia, che si presentano - lo sappiamo - in forme molteplici e nuove, potendo riprodurre l'antisemitismo e miti simili a quello della purezza ariana, o riferirsi più specificamente agli extracomunitari, agli immigrati e ai profughi, agli stessi europei dei paesi dell'Est candidati all'ingresso nell'Unione europea.

La riaffermazione di principi di apertura e di tolleranza è in questa fase di enorme importanza, all'interno dell'Europa dei 15 e all'interno dei paesi dell'Europa centro-orientale, per consolidare una prospettiva di unificazione europea nella pace, nella democrazia, nel rispetto dei diritti fondamentali (compreso quello delle minoranze nazionali). Le forze di sinistra lo debbono sentire ed assumere come loro compito essenziale, dando questo senso alla loro visione europeistica, mostrandosi capaci di trasmettere e far vivere questo messaggio. Il non essersi impegnati abbastanza in questo senso può aver favorito la crescita elettorale di movimenti come quello di Haider.

Carlo Azeglio Ciampi, che si è incontrato ieri a colloquio con il premio Nobel Elie Wiesel, ebreo austriaco, ricorda la «riconquista dei valori che avevamo rischiato di perdere. La generazione alla quale appartengo non dimentica gli orrori che ha vissuto. La nostra vita è stata dedicata allo sforzo di rendere per sempre impossibile il rinnovarsi delle stragi cui siamo scampati, costruendo l'edificio dell'unità fra le libere nazioni europee».

Parte da qui il capo dello Stato per dire che l'Unione deve proseguire nell'allargamento dei suoi confini, ma prima deve rafforzare le istituzioni, anche a costo di creare un gruppo di Paesi pronti a percorrere questa strada senza trascinare dietro tutti i quindici. È già stato fatto con l'Euro, dice chiaramente Ciampi, «deciso in quindici, realizzato in undici». La riforma indispensabile è l'abolizione del voto unanime, messa a punto 40 anni fa. «A sei si poteva trovare l'unanimità, a quindici con grande fatica, a ventidue è praticamente impossibile. L'estensione del voto a maggioranza, la sua connessione a tutte le procedure di decisione fra il parlamento ed il consiglio sono avanzamenti non rinviabili», spiega il capo dello Stato.

Sarà la Conferenza intergovernativa in programma la prossima settimana che «dovrà produrre i cambiamenti necessari, senza che ci si debba accontentare di accordi minimali che lascino l'Europa incompiuta e ne pregiudicano il compimento».

Con l'ingresso nell'Euro, gli Stati hanno rinunciato alla loro sovranazionalità nel campo monetario ed economico, ha ricordato Ciampi, indicando il nuovo obiettivo: il governo comune nella politica estera, della difesa, nella sicurezza e giustizia. Su questi pilastri poggerà la nuova Unione europea, ed è bene chiarirlo ai paesi che chiedono di aderire, avverte il capo dello Stato. Che non si sbilancia tra il proporre una federazione o una confederazione. «Combinazioni fra questi due modelli sono immaginabili», l'importante è rendere l'Unione «più efficiente e rappresentativa».

Ciampi la sua proposta l'ha avanzata in modo netto, chiaro. E conclude con un auspicio: che l'Europa, «consapevole dei suoi fatali errori del passato, ma forte anche dei suoi valori e dei suoi ideali, possa parlare con una sola voce nel grande concerto delle nazioni, a cominciare dall'Onu».



PRIMO PIANO

## A Lisbona niente foto di famiglia Prodi: «Accelerare le riforme»

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES A letto e senza cena. Per via della presenza di Elisabeth Sichel, ministro del Lavoro del partito di Haider, l'incontro informale di Lisbona sui temi sociali, organizzato dalla presidenza portoghese dell'Ue, si trasformerà in una gelida riunione di due giorni, venerdì e sabato prossimi. L'ospite, il ministro Eduardo Ferro Rodriguez, dopo aver deciso di invitare anche il governo di Vienna, ha tagliato tutta la parte d'intrattenimento

prevista in questo tipo di riunioni europee. Addio, dunque, alla cena della sera, a Pousada de Palmela, in presenza di mogli o mariti dei ministri ma anche alla tradizionale foto di gruppo per evitare l'imbarazzo di farsi riprendere sorridenti al momento dello scatto e in compagnia della collega di Haider. E addio alla gita, prevista per sabato: un giro per alcuni centri rinomati del Portogallo. Tutto annullato. Il ministro italiano Cesare Salvi, pronto a trattare con freddezza l'esponente del governo nero-blu, sarà impossibilitato ad andare a Li-

sbona perché venerdì dovrà presentare al Consiglio dei ministri la riforma dell'Inail. Al suo posto andrà il professore Paolo Leon. Salvi, invece, sarà oggi a Londra ad una sessione di lavoro dell'Ocse sull'occupazione giovanile. Ma anche qui è scattato l'embargo nei confronti dell'Austria. Inizialmente, il programma in terra britannica prevedeva un dibattito coordinato dai ministri del lavoro italiano, spagnolo, finlandese e austriaco. All'ultimo momento, gli organizzatori dell'Ocse, al fine di evitare incidenti diplomatici, hanno pre-

ferito non reiterare l'invito al governo di Vienna. Il nome del ministro Sichel, dunque, è stato cassato dall'elenco degli ospiti.

Il «caso Austria» è stato giudicato ieri dal presidente della Commissione, Romano Prodi, come un «problema molto serio». In sintonia con quanto ha detto a Bologna il capo dello Stato, Ciampi, la vicenda del governo nero-blu e della crisi che ne è scaturita, a detta di Prodi, può essere affrontata con spirito positivo se ci si convincerà di dover «accelerare le riforme». Il presidente della Commissione ha detto che all'Unione «servono strumenti di decisione adeguati alla nuova Europa che stiamo costruendo». Preoccupato per gli sviluppi della situazione, Prodi ha invitato ad assumere una posizione «molto forte e molto seria» e, al tempo stesso, «giudicare dai fatti». Questo è l'atteggiamento che l'esecutivo di Bruxelles ha assunto e che Prodi ha ribadito con il pensiero ad un'Unione fatta di 20-25 Stati. «Quando saremo in tanti - ha notato - potremmo trovarci di fronte ad un'elezione al mese» e con risultati non uguali. Che fare? La Commissione, per Prodi, dovrà mettere in campo, insieme al parlamento europeo e al Consiglio dei ministri, una sua «filosofia» di comportamento che è quella di «giudicare dai fatti». Il commissario austriaco, Franz Fischler, ha criticato le sanzioni dei 14 paesi affermando che esse colpiscono non solo i seguaci di Haider ma anche «chi non c'entra niente». È anche convinto che se Haider boicottasse le decisioni Ue la coalizione salterebbe in aria. Per quel che riguarda il partito popolare di Schüssel, il commissario ha detto di essere pronto a lasciarlo nel caso non rompesse l'accordo di governo di fronte a nuove posizioni xenofobe di Haider.



Una manifestazione a Vienna, in alto polizia davanti al Parlamento

Naturalmente bisogna capire e ammettere francamente gli errori politici - quelli compiuti in Austria anche dai socialisti nel lungo esercizio del potere insieme con i popolari - su cui ha potuto far leva un'opposizione di destra reazionaria. E bisogna interrogarsi con grande accortezza su problemi reali e difficili, su motivi comprensibili di disagio e di dissenso, su cui si è innestata un'agitazione priva di scrupoli nel sollecitare timori, egoismi e chiusure: bisogna su ciò interrogarsi per dare, in quanto sinistra di governo, risposte equilibrate e convincenti su temi cruciali come quelli dell'immigrazione e della sicurezza. Ma ciò non ha nulla in comune con il cedere acriticamente a ondate di opinione irrazionali e repressive, con lo scivolare sul terreno della destra peggiore e nemmeno con il sottovaltarne la pericolosità.

Ci si domanda con preoccupazione se l'isolare il partito di Haider, l'adottare misure che penalizzano l'Austria sul piano delle relazioni bilaterali, non possa finire per rafforzare i consensi a quel partito anche attraverso una reazione di dignità nazionale offesa. Ma c'è da rispondere che dipenderà in

non lieve misura dalla capacità delle forze democratiche austriache di reagire alle mistificazioni di Haider, di fare chiarezza sui valori in discussione, sulla posta in gioco nei rapporti con l'Europa, sulle responsabilità e sugli obblighi di un paese membro dell'Unione. Torniamo al punto della battaglia politica e culturale da ingaggiare - in modo particolare come sinistra, dovunque in Europa - nei confronti di posizioni di estrema destra.

Secondo problema su cui riflettere. È decisivo per la sinistra non considerarsi la sola depositaria di valori liberali e democratici, di tolleranza e di solidarietà, propri dell'europeismo, e non ritenere di poter reagire all'estrema destra prescindendo dal rapporto con altre, importanti forze politiche che da quelle posizioni e dai quei movimenti vogliono e sanno distinguersi. Il contributo di Chirac e di Aznar alla dichiarazione congiunta del 31 gennaio sulla formazione del governo in Austria è stato determinante. L'omaggio reso da Jospin in Parlamento alla «destra parlamentare» per la sua linea generale di rifiuto dell'alleanza con l'estrema destra - col Fronte Nazionale di

# Europa, la sinistra cerchi ampie intese

Le Pen - è stato altamente significativo. Il prevalere, in seno al gruppo del Partito Popolare Europeo, dell'orientamento di condanna di un'alleanza di governo con Haider in Austria, ha reso possibile l'approvazione dell'importante risoluzione del 3 febbraio da parte di una larga maggioranza del Parlamento Europeo.

La sinistra deve farsi guidare da una visione ampia ed aperta delle intese politiche necessarie e possibili per tenere ai margini e depotenziare le correnti anti-europeistiche, nazionalistiche, xenofobe e colpire il mix di demagogia populistica e di violenza che esse sprigionano. Intese con forze come quelle che al livello europeo si raccolgono nel gruppo dei liberali, democratici e riformatori (in prima linea, insieme con Socialisti e Verdi, nel dibattito sull'Austria in Parlamento Europeo) e in notevole misura nel gruppo del Partito Popolare Europeo. Forze tra loro diverse: di centro, di centro-destra, di destra democratica («repubblicana», come si usa chiamarla storicamente in Francia), moderata, europeistica. Anche se sullo stesso terreno dell'europeismo, sulle tematiche della costruzione europea, e di certo su altri terreni qualificanti, resta aperto ed è destinato a svilupparsi il confronto e il contrasto - nella competizione per il governo in ciascun paese dell'Unione Europea - tra sinistra e destra, tra centro-sinistra e centro-destra.

Questo essendo il contesto generale, desidero introdurre due notazioni specifiche, una relativa alla Germania, l'altra all'Italia. La scena politica tedesca è dominata dall'insorgere di una seria crisi nella CDU (a cui fa riscontro un recupero di sicurezza e di consensi da parte del governo e della sua guida socialdemocratica). E in crisi sta entrando o può entrare - ecco il punto su cui vorrei richiamare l'attenzione - il

disegno che la CDU di Kohl aveva perseguito per il Partito Popolare Europeo: accogliere e raggruppare in quel Partito tutte le forze di centro e di destra - anche le più lontane dall'ispirazione e tradizione cristiano-popolare - che potessero rendere vincenti schieramenti alternativi alla sinistra guidata dai socialisti. Vincenti nelle elezioni europee - e l'obiettivo è stato raggiunto nel giugno '99, facendo del gruppo del Partito Popolare il primo nel Parlamento Europeo - e nelle elezioni nazionali, dopo la grande ondata (1996-98) dei successi della sinistra. Presupposto di questo disegno era una capacità egemonica della CDU, dei cristiano-democratici tedeschi, che avrebbe dovuto garantire la coesione dell'eterogeneo, sempre più largo, Partito Popolare Europeo - e del corrispondente gruppo parlamentare - e l'assorbimento, l'«addomesticamento» finanche di partiti come quello di Haider (di qui le resistenze della CDU, nei giorni scorsi, alla condanna della nuova alleanza di governo in Austria). Ebbene quella capacità egemonica e quel disegno stanno mostrando seri segni di crisi: la sinistra deve prestarvi grande attenzione, e non perché possa augurarsi il dissolvimento della CDU e l'insorgere di una forte destra reazionaria in Germania - eventi che presenterebbero incognite gravissime - ma perché è interessata al recupero di chiare linee di distinzione tra una destra democratica, o un centro-destra moderato, che compete con la sinistra, e un'area di formazioni e posizioni di destra reazionaria, a cui

oppone una resistenza comune.

In quanto all'Italia, non c'è dubbio che senza indulgere a facili analogie e a goffi strumentalismi, ci sia una questione da porre nel modo più semplice e serio: dove si colloca la destra italiana, il Polo, la Lega Nord, rispetto al disordine che con l'avvento del governo Schüssel - Haider e la reazione dei 14 governi e delle istituzioni dell'Unione, si è introdotto nella politica europea? Confronti e toni di recenti interventi del leader di Forza Italia non possono che allarmare; non si può cercare riparo in Europa nell'area moderata e indulgere in Italia a estremizzazioni inquietanti nella polemica politico-istituzionale. Chiarimenti fondamentali vanno sollecitati, e risposte inequivocche, sulle regole e sui limiti del fronte democratico tra opposti schieramenti, sui lineamenti di un'Europa politica da far crescere secondo principi e valori condivisi, pienamente rispettati, attivamente difesi. 3. Il terzo problema che anche la sinistra è chiamata ad affrontare in modo più conseguente è quello, appunto, della costruzione di un'Europa politica, dotata di più forti e trasparenti regole e strumenti per far valere impegni comuni e far crescere politiche comuni. La crisi austriaca spinge ad andare avanti decisamente su questa strada, come ha ben detto Massimo Salvadori su «l'Unità». Le decisioni della Presidenza portoghese a nome di 14 Stati membri e quelle della Commissione Prodi non hanno rispecchiato approcci diversi, ma i rispettivi limiti come istanze di governo dell'Unione. Si è fatto quel che i Trattati consentivano per richiamare le forze politiche di uno Stato membro al rispetto degli impegni sottoscritti, non certo per contestare le scelte del corpo elettorale di quel paese che non era stato d'altronde chiamato a pronunciarsi su una proposta di alleanza tra

popolari e nazionali liberali. Ma non ci si può fermare qui: il tema dell'insufficienza politico-istituzionale dell'Unione è posto, e il luogo in cui discuterlo c'è: la Conferenza intergovernativa che si aprirà il 14 febbraio. Evitare un'impostazione minimalista di quella Conferenza, perseguire una riforma ambiziosa e lungimirante dei Trattati, scongiurare il rischio che con l'allargamento si blocchi il cammino dell'integrazione, si diluisca l'Unione in un'area di libero scambio, dare forza e legittimità democratica alle istanze di decisione politica e di governo dell'Unione, avviare un processo di costituzionalizzazione guardando ai diritti e alla partecipazione dei cittadini: tutto questo è responsabilità precippa della sinistra che governa oggi in 12 dei 15 paesi dell'Unione. Le difficoltà che presenta lo scioglimento di questi nodi, esaminati nella loro concretezza, sono rilevanti. Difficoltà politiche, prima ancora che di merito. Se di qualche governo è nota la resistenza a una più coerente evoluzione politica e istituzionale dell'Unione, in troppi altri governi, anche di sinistra, sono prevalse - rispedientiando nelle deludenti conclusioni del Consiglio di Helsinki - preoccupazioni e prudenze rispetto ai nodi più critici, quasi che si possa evitare finanziarie di discuterli. Si temono forse reazioni ad ogni discorso di verità sul rapporto tra sovranità nazionale e sviluppi in senso sovranazionale della costruzione europea, a ogni ricerca di nuovi equilibri tra l'una e gli altri. Per queste ragioni è da considerarsi molto importante, per sostenere la causa dell'Europa politica, il rapporto con le opinioni pubbliche e con i Parlamenti nazionali che le rappresentano: non a caso il Parlamento Europeo li ha appena associati a un programma di stretta collaborazione in vista della Conferenza intergovernativa. Bisogna far maturare un ampio consenso sulla necessaria riforma delle istituzioni dell'Unione, su una coraggiosa e coerente visione politica dell'Unione, di fronte a rischi e sfide di cui movimenti e posizioni di estrema destra segnalano la complessità e la portata. Dalla vicenda austriaca è venuto uno scossone che può rivelarsi fecondo: ma molto conta che la sinistra europea sappia fare la sua parte.

GIORGIO NAPOLITANO

